

## Nobiltà a Sant'Albino: i conti Porro Schiaffinati



La casata dei Porro Schiaffinati vanta antiche origini. Stefano, figlio del capostipite Beltramolo, fu consigliere dell'imperatore Carlo VI, che lo creò conte palatino con privilegio dato a Modena il 27 agosto 1368. Lo stesso Stefano fece edificare gli oratori di Mocchirolo presso Lentate (1360-1367) e di S. Stefano a Lentate (1369), commissionandone gli affreschi a Giovanni da Milano, discepolo di Giotto. Divenne poi, con i figli Giovanni, Galeazzo e soprattutto Antonio, personaggio di spicco alla corte di Gian Galeazzo Visconti, dal quale la famiglia ottenne feudi e privilegi.

I Porro Schiaffinati annoveravano importanti possedimenti in Brianza. Dal 1658 al 1755 furono feudatari a **Roncello e Busnago**, dove si distinsero partecipando attivamente alla vita religiosa e civile del territorio. A Busnago sorge tuttora la dimora settecentesca dei Porro Schiaffinati, oggi sede del comune.

E' tuttavia nel corso dell'Ottocento che la casata esce dalle cronache per entrare a pieno titolo nella storia di Milano e della Lombardia, grazie a un impegno culturale, politico e civile che si protrasse per almeno tre generazioni, e che ebbe il suo esponente di maggior spicco nella figura del conte Alfonso. Questo periodo coincide anche con l'ingresso dei Porro Schiaffinati nel territorio e nella storia di Monza, con l'acquisto, attestato per la prima volta nel 1840, della "villa di delizia" di famiglia a **Sant'Albino di Monza**, ampliata e riedificata in pure forme neoclassiche su una preesistente villa padronale di epoca secentesca.

**Gaetano Porro Schiaffinati** (1766-1799) è da considerarsi il capostipite e l'iniziatore della tradizione liberale della casata dei Porro Schiaffinati. Il conte Gaetano si era reso celebre negli annali della storia di Milano per l'ardore democratico con cui aveva diffuso e sostenuto le idee della rivoluzione francese in Lombardia. Dopo aver collaborato alla redazione della Costituzione della Repubblica Cisalpina (il 9 luglio 1797), ne fu nominato Ministro di Polizia. Fu animatore, assieme ad altri esponenti dell'ala radicale giacobina milanese di alcune iniziative editoriali di stampo rivoluzionario, tutte censurate dalle autorità francesi, tra cui il "Giornale senza titolo" (1797-1798) e il giornale "Il rivoluzionario" (luglio 1798). Il suo radicalismo lo portò a gesti decisamente estremi, come la pubblica abiura dei propri titoli nobiliari e la campagna per la distruzione di tutti gli stemmi nobiliari sugli edifici lombardi, e particolarmente sul Duomo. Le stesse autorità francesi nel novembre 1797 lo sollevarono dal suo incarico, destinandolo a Genova. Richiamato in seguito a Milano (1798), Gaetano dovrà definitivamente lasciare l'Italia al rientro degli austriaci (28 aprile 1799), trovando rifugio a Nizza (o Marsiglia) dove morirà in esilio all'età di 33 anni per un'infezione di febbre gialla o, secondo una diversa vulgata, assassinato da sicari austriaci o francesi. Nel frattempo le milizie austriache sequestravano gran parte delle sostanze della famiglia e – stando al ricordo tramandato da alcuni santalbinesi –, condannatolo in contumacia, fucilarono simbolicamente i suoi vestiti nel giardino della villa di Sant'Albino.

Letterato, poeta, musicista per diletto e mecenate, modello del grande pittore risorgimentale Hayez e patriota fervente, che per l'amicizia con Garibaldi rimase celebre nei salotti intellettuali dell'Ottocento come "il Conte

Rosso". Queste sono solo alcune delle coordinate per comprendere e collocare l'esuberante figura del conte **Alfonso Porro Schiaffinati** (1798-1872), che tanta parte ebbe nella cultura risorgimentale e romantica milanese e nella vita civile di Monza.

Alfonso Porro Schiaffinati nacque a Milano il 23 gennaio 1798 dal matrimonio di Gaetano con Isabella Giudici. Sin dalla giovinezza fu protagonista dell'ambiente culturale e artistico della capitale lombarda. A poco più di vent'anni si avvicinò all'ambiente pittorico risorgimentale di Francesco Hayez, di cui fu amico e a cui fece anche da modello per personaggi di celebri tele quali "Il Conte di Carmagnola" del 1820 e "Maria Stuarda" del 1827. In seguito fu in rapporto con Massimo d'Azeglio, il pittore arcorese Carlo Arienti e lo scultore Innocenzo Fraccaroli. Le sue frequentazioni si estesero anche all'ambiente letterario, tra cui spiccano i nomi di Alessandro Manzoni (cui era legato da sia pur lontana parentela), Giuseppe Rovani e il circolo scapigliato, e soprattutto il "medico-poeta" Giovanni Rajberti (1805-1861), stimato primario chirurgo e direttore dell'Ospedale civico di Monza fino al 1859, ma anche singolare figura di patriota, scrittore satirico e poeta dialettale. Stando a un aneddoto riportato dal suo biografo, Rajberti venne ospitato a Sant'Albino nel periodo in cui era gravemente infermo e completamente afono per gli esiti di un *ictus* cerebrale. Durante questo soggiorno avrebbe prodigiosamente, ma solo momentaneamente, recuperato la parola alla vista di una lettera inviata allo Schiaffinati da Garibaldi, di cui Rajberti – da fervente patriota qual era – riuscì a esclamare il nome. In anni più tardi Alfonso fece da mecenate a un gruppo di musicisti e compositori lombardi, con cui amava trascorrere gogliardiche serate musicali nella villa di Sant'Albino e che gli dedicheranno diverse loro opere.

Il conte Alfonso ebbe al suo attivo la pubblicazione di due tragedie in pregevoli versi italiani, il *Marino Faliero* (1855) e *I vespri siciliani* (1868), entrambe versioni degli originali francesi del drammaturgo Casimir Delavigne. Inedita rimase la versione di un'altra tragedia del Delavigne, *I figli di Odoardo*. A queste si aggiungono due brevi composizioni dedicate a Garibaldi, entrambe del 1860: l'ode patriottica *Partenza per la Sicilia di Garibaldi*, e la cantata per coro e pianoforte *A Garibaldi*. Infine, verso i suoi ultimi anni di attività, diede alle stampe la traduzione in versi dialettali dell'episodio dell'Ugolino dantesco: *Frammento del canto XXXIII della Divina Commedia di Dante Alighieri*.

Estimatore d'arte e amico di numerosi artisti, commissionò e acquistò per la villa di Sant'Albino diverse tele, tra cui alcune di Massimo d'Azeglio e di Carlo Arienti, che rimasero nella storia dell'arte tra i capisaldi della pittura romantica milanese. Convinto patriota e frequentatore dei salotti intellettuali legati al movimento risorgimentale, il conte Alfonso fu un sostenitore della causa garibaldina ed ebbe un ruolo di riferimento e di *leader* del partito garibaldino monzese, che ricoprì anche dopo l'Unità d'Italia. Ciò gli valse l'elezione di primo sindaco e in seguito consigliere comunale di Concorezzo (di cui era allora frazione Sant'Albino), carica che mantenne dal 1861 al 1867. Fondamentale fu anche il suo ruolo di garante e benefattore nell'edificazione della chiesa parrocchiale di San Carlo e Santa Maria Nascente a Sant'Albino.

Alfonso Porro Schiaffinati morì a Sant'Albino il 22 settembre 1872 lasciando come erede **Gaetano Porro Schiaffinati**. Questi si rivelò, per vivacità intellettuale e spirito d'iniziativa, in tutto degno del padre. Coltivò la pittura e, come poeta dialettale, si meritò l'onorevole menzione e la pubblicazione del sonetto "Ona partida ai bòcc" nella *Antologia meneghina* del Fontana, nonché la pubblicazione sulla celeberrima rivista «Poesia» di Filippo Tommaso Marinetti del sonetto "La nevoda sorella" e dei versi "Ultim lughère" (dedicati al Marinetti). Fra gli artisti che lo onorarono della loro amicizia si cita Giacomo Puccini, che lo frequentò assiduamente durante il suo soggiorno monzese (1886-1887), ritornando periodicamente a fargli visita anche in seguito. La biografia e le opere di Gaetano, alcune delle quali pubblicate, come *Sull'arte di rivoluzionare il bel sesso, e sul divorzio. Discorsi due letti nella Società di Pubblica Istruzione*, attendono di essere adeguatamente studiate. Importante fu anche la sua attività nel "Comizio agrario monzese", poi "Comizio agrario del circondario di Monza", di cui fu per parecchi anni presidente (dal 1878), volta a promuovere il progresso agrario monzese e brianzolo attraverso l'istruzione e il progresso tecnico.

*A cura di Antonio Cernecca e Pietro Beretta per gli "Amici del Verde"*